

ANTONIO GIOLITTI

Antonio Giolitti guarda con attenzione alla crisi attuale al ritorno dei notabili e ai rischi dello «sfascio» ma è ottimista: il nuovo non si ferma. Accordo con Violante su Tangentopoli. La Dc deve rinnovarsi a costo di spaccarsi

«Non temo i rigurgiti del vecchio sistema» «È ora di ricostruire, ma tornare indietro non si può più»

«La voglia di rinnovamento da parte dell'opinione pubblica è troppo forte, tornare indietro non si può». Antonio Giolitti non è preoccupato dagli applausi ad Andreotti e dagli altri segni di un «passato» che tarda a scomparire. Sul dopo-Tangentopoli, d'accordo con Violante. Le elezioni? «Al più presto. E se la Dc sceglierà davvero di rinnovarsi, a costo di spaccarsi, un governo col Pds sarà possibile»

PAOLO BRANCA

ROMA «Riesumare il vecchio? Non è possibile, non è più possibile. La voglia di rinnovamento da parte dell'opinione pubblica è nettamente prevalente sulla nostalgia del passato». Gli applausi ad Andreotti e «rimpugnanti» per un'epoca che era sì di corruzione e di clientele ma anche di un (apparente) stabilità economica e di difficoltà del «nuovo» ad emergere nella politica italiana. Fino ad Angelo Panbianco che su «Corriere» si chiede se «sarà almeno possibile votare per qualcuno turandosi il naso» riproponendo lo slogan che servì a Montanelli per riproporre la Dc. Tutto questo non fa paura ad Antonio Giolitti. «Sentire in pensiero uno dei padri della sinistra riformista italiana. Il pessimismo e un vizio diffuso fra certi intellettuali, io invece sono convinto che la nostra democrazia stia «assimilando» positivamente il processo di rinnovamento in atto. Il nuovo ancora non emerge? È solo una questione di tempo».

temente ma in quello di cercare di affrontare i problemi costruttivamente, al di sopra delle parti e delle convenienze politiche.

È stato detto che fra gli ostacoli che rischiano di «rallentare» il rinnovamento, bisogna includere anche la riforma elettorale maggioritaria a turno unico approvata dal Parlamento...

Sono d'accordo. Si è persa una fondamentale occasione per favorire sul piano delle regole il passaggio ad una democrazia delle alternative come chiedeva in fondo il referendum. La riforma si è fermata a metà strada, purtroppo, non si è avuto il coraggio di andare fino in fondo. Io ero per un sistema uninominale a doppio turno. Intendiamoci non si tratta di formule magiche, ma è un fatto che lo spirito del referendum sarebbe stato maggiormente rispettato. La legge così com'è, invece, rischia di favorire la frantumazione piuttosto che il coagularsi di aggregazioni e schieramenti alternativi. Ma molto dipenderà ora dalla qualità del personale politico che riusciremo ad esprimere.

Il processo verso il «nuovo» è cominciato, almeno sul piano interno con Tangentopoli. Oggi si parla molto di trovare una via d'uscita, e il dibattito sulla cosiddetta «soluzione politica» divide, spesso aspramente, le forze politiche. Qual è il suo punto di vista, senatore Giolitti?

Mi sembra una discussione molto delicata, sul filo del rasoio. Bisogna stare molto attenti a non scivolare verso soluzioni che possano apparire un colpo di spugna verso le responsabilità del passato. Nel merito delle proposte condivido il ragionamento che fa Luciano Violante. Innanzitutto perché «come tiene a ribadire lo stesso Violante - non si tratta di una soluzione politica ma di un'innovazione procedurale. Senza un intervento che consenta di snellire, semplificare e accelerare i processi contro gli imputati di Tangentopoli, si perderebbero anni e anni. Il paese, e innanzitutto il nuovo Parlamento non può vivere sotto questo incubo. Na-



Tangenti, Montanelli: «Ecco perché si crede al Pds»

ROMA «Sul piano comportamentale, avrebbero potuto ben figurare in un ministero di Quintino Sella... i funzionari del partito erano (e credo siano ancora) pagati meno dei bidelli dei ministeri e a differenza di costoro non prendevano mance... i parlamentari versavano al partito la metà dei loro emolumenti... i loro capi non hanno mai offeso gli italiani con l'indegno sporcaccio delle autoblu e delle scartorate a spese dei contribuenti, con lo scialo degli atti e superattici miliardari, con l'arroganza padronale e l'ostentazione del potere... Di chi si parla? Del Pds o meglio dei suoi «avi» gli uomini di quello che fu il Partito comunista italiano. E chi ne parla? Sorpresa! L'agiografo è Indro Montanelli direttore del *Giornale* anticomunista di lunga data e spirito libero.

Non è che Montanelli abbia inferto una brusca sferzata alle sue idee. È che ieri, sul quotidiano che dirige si è posto una domanda come mai l'ostinazione del Pds nel negare ogni coinvolgimento in Tangentopoli ottiene «qualche effetto» sull'opinione pubblica, anche se magari non riuscirà a convincere i magistrati? Perché mai quando Craxi si proclama vittima di un complotto «tutti compresi» parecchi socialisti accolgono le sue parole con risate o peggio? E quando parla Occhetto «tutti anche coloro che non ci credono lo ascoltano»? (Anzi Montanelli scrive «lo ascoltiamo».) La risposta secondo il direttore del *Giornale* sta proprio lì: in quel «creduto» che i comunisti e i loro eredi riscuotono nell'opinione pubblica «anche fra gli anticomunisti» grazie ai

comportamenti individuali dei suoi esponenti grandi e piccoli. «È questo passato - scrive - che procura a Occhetto una vasta audience quando proclama l'incompatibilità fra comunismo e bustarelle». «È una burqa - aggiunge il direttore - ma può permettersela in nome degli avi». Detto questo - e per completezza - al Pci Pds Montanelli non perdona nulla. Rinfaccia i contributi sovietici che dice «non saranno tecnicamente tangenti ma impegnando il Pci ad una certa politica sortivano gli stessi effetti delle tangenti». Addebita ai comunisti l'uso nella lotta politica «delle armi più infami: la menzogna, la calunnia, il ricatto». Ma scrive fra gli epigoni di Giolitti «nessuno ha mai detto ad un vigile: Lei non sa con chi parla».

turalmente però questa soluzione potrà essere adottata solo dopo le elezioni dalle prossime Camere.

A proposito di elezioni quando ritiene che si dovrà andare a votare? C'è chi dice subito e chi vuole aspettare il 1997...

Bisogna votare al più presto non ci sono dubbi. Mi stupisce persino sentir parlare di «elezioni vicine» per la data di aprile. Quello secondo me è proprio il termine limite. Ragionevolmente questo Parlamento per la situazione in cui è nato e soprattutto per i fatti che sono seguiti nei mesi successivi non può durare oltre.

E come pensa che la sinistra debba presentarsi a questo appuntamento?

La sinistra vive un momento di trasformazioni e di scelte importanti. Si vuole cogliere finalmente la storica occasione di governare questo Paese. C'è il Pds innanzitutto che primo fra le forze del paese ha trasformato e rinnovato se stesso senza attendere il terremoto. Vedendo poi una fucina ancora fatuosa di coaguli di forze e movimenti che si muovono nell'avevo della sinistra. Penso in particolare ad Alleanza Democratica che è un progetto che mi convince anche se certe incomprensioni e problemi sorti nei mesi scorsi lasciano perplesso. Mi auguro che si sia trattato di una parentesi estiva e che l'idea originale venga ripresa e rilanciata.

E Rifondazione, e le forze più estreme della sinistra? Non mi sembra che si sia proposto ad includere in un comune progetto di governo...

Non sarebbe realistico. Ma non è nel mio ragionamento alcuna volontà di esclusione. Si tratta di scelte e obiettivi diversi rispetto alla sinistra che si candida al governo. Loro hanno scelto di continuare a candidarsi all'opposizione. O meglio si assumono delle responsabilità rispetto ad un futuro indistinto. Ma il compito della sinistra tanto più oggi è quello di assumersi delle responsabilità di governo anche per il presente. I campi insomma sono distinti. Il che non esclude che ci siano spazi di incontro e di collaborazione, ma le tendenze ben presenti che gli obiettivi sono differenti.

E nell'altro schieramento, quello conservatore, chi ci ha creduto possibile un'alleanza, come è stata prospettata fra imbarazzi e smentite, fra la Lega e la Dc? O almeno tra la Lega e la cosiddetta Dc del sud, quella

cioè più tradizionale e centrista Dc?

Il francamente mi sembrerebbe un'operazione trasformistica da tutte e due le parti. Da parte della Lega, innanzitutto che ha costruito gran parte del suo successo proprio sulla degradazione del vecchio sistema partitocratico di cui proprio la Dc rappresentava il fulcro. Ma anche per i democristiani non sarebbe un'operazione facile se è vero che anche di recente è stata riconfermata un'alternativa alla Lega. A meno che la Dc non si spacci liberando le sue componenti più tradizionali o viceversa quelle più innovatrici. Io credo che sarebbe un bene. In fondo ciò che ha rallentato il processo di rinnovamento della nostra democrazia è in qualche modo proprio questa sorta di unità del mondo cattolico attorno alla Dc. Si ci sono stati di recente delle eresie - e si è stato segnato il principio - stato solo scalfito. La questione è di enorme importanza: anche per la sinistra perché una componente cattolica democratica nell'aggregazione progressista è essenziale.

Ma cosa succederà al prossimo Parlamento, se davvero le elezioni andranno come dicono i sondaggi, con Pds, Lega e Dc appaiati, più o meno con la stessa forza?

Non è facile fare previsioni, ma credo comunque che la nuova legge elettorale imponga fra i titoli di ragionare in termini nuovi anche a proposito delle alleanze. Mi spiego. La qualità degli eletti del nuovo Parlamento dovrebbe essere migliore perché col sistema uninominale i partiti dovranno fare uno sforzo per scegliere candidati molto «presentabili». E lo stesso rapporto partito/Parlamento cambierà radicalmente perché dopo decenni sarà il Parlamento ad essere centrale anche nelle dinamiche politiche. Al momento che i suoi rappresentanti non dovranno rispondere più alle segreterie di partito ma innanzitutto ai loro elettori. Insomma non escludo che di fronte ad un rinnovamento della rappresentanza democratica si possa andare ad un'alleanza Pds-Dc, almeno per una fase transitoria.

Ritorniamo allora all'inizio, senatore Giolitti: lei non è pessimista sul futuro di questa democrazia?

No, non lo sono. Abbiamo avuto nel giro di questi due anni un rivolgimento straordinario e è stato il terremoto, ma non tutto sta crollando. L'avevo la capacità per progettare e costruire il nuovo partendo dalle solide basi - la Costituzione repubblicana - di questa democrazia.

lettere

La tassa sul medico di famiglia è incostituzionale?

Spett.le redazione

Art. 3 della Costituzione tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge. Senza distinzione di condizioni personali e sociali. In virtù di tale articolo ritengo che l'imposta sul medico di base debba essere estesa a tutti i cittadini indipendentemente dal proprio reddito. L'entità dell'imposta può essere commisurata da un minimo di xxx ad importi superiori per effetto di aliquote proporzionali. Se l'imposta non viene estesa a tutti i cittadini ritengo che la sua esazione sia incostituzionale perché in tal senso crea discriminazione tra i singoli cittadini. La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività. In virtù di tale articolo la Repubblica non può esigere denari per la salute fisica dei cittadini. Ritengo che sia incostituzionale qualsiasi imposizione fiscale su tale salute, poiché costringe i cittadini a realizzare inevitabili risparmi anche sulla cura della propria persona causando individui malati contro l'interesse della collettività.

benessere nel paese del mio lavoro e sufficienti - per sé - ma peggio - da ragione a poterlo. Ma si può rispondere così ad un adolescente e per giunta il proprio figlio. Con lessare così impunemente le proprie meschinità e le proprie paure - con il rischio di generare un trauma psichico di difficile rimozione. Ed allora si cerca di balbettare qualcosa sul pericolo del comunismo - ma ci si accorge che la palla non regge. «Ma cosa gli dico a questo qui» - è il pensiero di questo padre angosciato. Per fortuna ci pensa il rag. a grandi titoli compare la notizia dell'avviso di garanzia a Stelammi del Pds non impara se si tratta della famiglia di 621 milioni che ora mi balla da sei mesi. Ormai l'«Educazione» - vedi caso - figlio (come puoi chiaramente capire da queste notizie - indicando il televisore - purtroppo in quegli anni non era differenza tra i partiti del Caf e quelli di opposizione. Quindi votare Andreotti o Craxi o Berlusconi era la stessa cosa. D'altronde non ci sono forse emendamenti «onore» prodigi a dimostrare che tra fascisti e partigiani in fondo non c'era una gran differenza. Così come tra bolscevichi e zaristi o tra sanvitoli e fedelissimi di Luigi XVI?

Quando per gli italiani nessuna patria? Tutti colpevoli nessun colpevole.

Alessio Piccinelli (Cecconi)

Nuova Dc: non basta versare vino nuovo in otri vecchi

Spettabile direttore

Il 1990 dopo oltre 30 anni di militanza ho lasciato con ferma convinzione la Dc a cui avevo dedicato le mie migliori energie e a cui ho pagato un elevato contributo di sanzione allorché nel lontano 1° aprile 1980 ebbi a subire un vile attentato terroristico ad opera delle Br che mi hanno reso invalido per tutta la vita. Da quando Martinazzoli e d'Amico segretano politico della Dc e delativamente tramontata l'unità politica dei cattolici italiani che hanno preso atto della irreversibilità del processo di degenerazione di un partito incapace di rinnovarsi e intrappolato nelle sue logiche in termini di dinamiche della corruzione e di gestione. Il tale fase è irreversibile e clinico in uno stato di immobilismo o di conservazione del potere. Mart'azzoli già a suo tempo eletto segretario da una fittizia unanimata dopo la recente assemblea costituente è stato insignito dei pieni poteri con un altro «sospetto» e «pobiscitano» una miltia da gente che osò la in ogni modo il processo di rinnovamento interno e di estirpazione della corruzione.

Un nuovo soggetto politico che fraghetta tutto il vecchio non crea il nuovo ma risulta un miracolo di ipocrisia con le stesse facce, stesse mentalità, stesse correnti, stesso simbolo. La Dc, decisa prima di morire, non ha il simbolo diventa per i cattolici un'ambiguità mortale e dimostra di avere perso ogni connotazione della sua originaria ispirazione cristiana. Non basta il ritorno a Partito popolare per fare risorgere un partito che è perennemente e pretendere l'unità politica dei cattolici. Non si può versare vino nuovo in otri vecchi e non basta la truffaldina astuzia di cambiare abito o di farsi una cosmesi per rinnovare senza rinfrescare il passato. Si pensi ai centri di correntone di maggioranza che raggruppa (an drettissimi) consiglieri da vianeri forlani) che hanno nostalgia dei vecchi di tra quadri e peripartiti in età finita e sepolta. Non vince il trucco di porsi ancora al centro per avere le mani libere - sul polo progressista che si quello moderato o conservatore. Questa è vecchia politica di stamento e corruzione fuori dal mondo fuori di te.

La Dc non ha il coraggio di rinnovarsi e di scegliere teme il voto degli italiani e cerca (con tutti i mezzi) di rinviare nuove elezioni. Non saranno certo gli applausi tribuiti a Citaristi o ad Andreotti che faranno non gustare alla Dc il consenso degli elettori e titolari. Per fortuna l'unità politica dei cattolici è finita.

Antonio Iosa (Milano)

Dopo le polemiche sulla vicenda Stefanini, inizia una settimana decisiva per il pool Borrelli impone la cura del silenzio False voci di tentato suicidio per Cusani

Dopo le polemiche sul caso Stefanini che hanno incrinato il pool di «Mani Pulite», inizia la settimana decisiva per risolvere la bega: domani tornerà il procuratore Francesco Saverio Borrelli, venerdì la pm Tiziana Parenti. Poi il pool discuterà, cercando di evitare altri screzi. Per ora il procuratore ha imposto il silenzio. In falso allarme: smentita la voce che il finanziere Cusani avesse tentato il suicidio in cella.

MARCO BRANDO

MILANO «Non parlo neppure sotto tortura», ha sbottato ieri uno dei magistrati milanesi anticorruzione. L'alto là del procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli ha funzionato dopo il botta-risposta sul caso della pm Tiziana Parenti e dell'avviso di garanzia al teconere del Pds Marcello Stefanini ora la consegna è quella del silenzio. «Provo rammarico per quel che è successo. Sono sorpreso per la leggerezza con cui si difendono i propri convincimenti affidandoli a interviste», aveva detto il altro ieri a sua volta intervistato, il procuratore Borrelli dal «refugio» estivo a Chiavari. I nodi inizieranno ad essere sciolti questa settimana, quando torneranno quasi tutti i magistrati anticorruzione domani il

dalla pm Parenti che ha già scritto la domanda ma non troppo condivisa da altri membri del «pool». Di carne al fuoco ce ne sarà dunque, e forse anche ulteriori altri. Si vedrà. Intanto il procuratore capo si è detto «garante» dell'imparzialità degli inquirenti milanesi nei confronti di chiunque sia sotto inchiesta. Di certo Borrelli, assente da Milano dal 14 agosto, dovrà darsi da fare per fornire un'immagine dei «pool» che fughi le impressioni di divisioni interne. Compio non semplice. Perché è la prima volta che si parla esplicitamente sulla stampa di forti contrasti tra gli inquirenti di «Mani Pulite». E per che Borrelli dovrà comunque scegliere tra una strategia che si potrebbe definire più autonoma e una più diplomatica. Per ora come dimostrano i diversi toni delle due interviste rilasciate l'altro giorno è ancora indeciso. In un'intervista ha dichiarato in modo duro a proposito di D'Ambrosio e Parenti: «Da magistrati di ogni età e di ogni esperienza non mi aspettavo quel che ho dovuto leggere sui giornali». Nell'altra «D'Ambrosio è stato cauto e prudente nel caso Stefanini» e riferendosi alla pm Parenti «Per lavorare in sinergia con gli altri si

deve fare qualcosa. Quindi bisogna farsi un bell'esame di coscienza prima di parlare». Infine «Credo comunque che la pace ci sia». Ieri in Procura c'erano i sostituti Piercamillo Davigo e Antonio Di Pietro che non ha commentato la vicenda. Un'occasione di stress, comunque non è mancata. Nel pomeriggio si era diffusa la voce che Sergio Cusani, il finanziere arrestato il 23 luglio nell'ambito dell'inchiesta Enimont e detenuto nel carcere di San Vittore, avesse tentato di impiccarsi. La notizia è stata ben presto smentita sia da fonti della procura che da fonti del carcere. In pochi minuti alcune guardie era state mandate a controllare la situazione, nella cella che ospita Cusani, per altro di norma controllato a vista soprattutto dopo i recenti suicidi di Raul Gardini e Gabriele Cagliari entrambi coinvolti nell'affare Enimont. E Sergio Cusani stava bene. Ma intanto la voce aveva raggiunto anche l'avvocato Giuliano Spazzali suo difensore. «L'avvocato Plastina aveva visitato l'ultima volta in carcere il nostro assistito venerdì 27 agosto. Naturalmente nulla lasciava presagire un atto simile. Incredulo e sopraffatto dalla tensione ho preso contat-

to telefonico con il carcere di San Vittore dove ho raccolto da fonte autorevole una secca smentita della notizia». «Prima di prendere posizione sul caso - ha concluso l'avvocato - aspetto di conferire direttamente con Cusani domani 30 agosto».

Per Sergio Cusani che avrebbe svolto un ruolo centrale nella vicenda delle tangenti pagate dalla Montedison di Gardini a Dc e Psi la Procura ha chiesto il giudizio immediato. L'udienza dovrebbe tenersi entro ottobre. Ieri l'avvocato Spazzali ne ha approfittato per polemizzare sul tale scelta fatta dai pm. Come mai visto che indagato e difensore avevano preteso un processo rapido? «Un processo rapido si ma normale con gli altri imputati il giudizio immediato invece è un modo per mettere sulla graticola solo Cusani. Gli altri sono Giuseppe Garofano e Carlo Sama ex big delle Montedison. Nel processo a Cusani saranno ascoltati solo come indagati in un processo complesso, per poi essere giudicati a parte chissà quando. Cusani sarà solo davanti ai giudici una brutta situazione per chi vorrebbe recitare la parte del finanziere che esegui meccanicamente gli ordini di Cusani».



Francesco Saverio Borrelli



Tiziana Parenti